

che solevano avere, nella festa di san Satiro. Il Ristocano, o Restocano è un fiumicello, che scorre presso alla nostra città dalla parte di ponente; ed ora va a gettarsi nel Naviglio grande presso al luogo di Ronchetto. Ne' nostri antichi statuti, dove si descrivono le acque che attraversano il canale del Naviglio grande (1), si nomina fra le altre: *Flumen Restochani, quod est circa locum de Ronchetto*. Presso a questo fiumicello dovea trovarsi quello spedale di san Giacomo, detto *del Ristocano*.

Partì poi dalla Lombardia papa Eugenio, e vi lasciò per legato apostolico il cardinale Guidone da Somma, nostro cittadino, il quale venuto a Milano, risedendo nel palazzo milanese, cioè nell'arcivescovato; ed avendo prese diligenti informazioni dal nostro arcivescovo e metropolitano, decise ai 12 d'ottobre una lite fra Oberto, vescovo di Cremona, e Girardo vescovo di Bergamo; la qual sentenza è mentovata in un antico registro di Cremona, riferito dal padre Zaccaria nella serie de' vescovi cremonesi. Con essa si dee correggere l'Argellati, il quale nella sua biblioteca degli scrittori milanesi, ragionando del nostro cardinale Guidone da Somma, vuole che quel prelato non venisse legato in Lombardia, se non che nell'anno 1150. Del resto sono sicuriissimi gli argomenti che l'Argellati adduce per mostrare che il cardinal Guidone era milanese, e noi pure lo riconosceremo per tale in una carta dell'anno 1188, spettante ad Alberto da Somma milanese suddiacono della santa chiesa romana, che fa menzione del cardinale Guidone suo zio, vescovo d'Ostia. L'Ughelli crede che il nostro Guidone sia stato promosso al vescovato d'Ostia in quest'anno; ciò per altro non era ancor seguito ai dodici d'ottobre, perchè nella sentenza da lui data in quel giorno, e notata nel mentovato registro cremonese, egli è chiamato ancora cardinal prete. Qual titolo egli avesse, il registro nol dice, e noi nol sappiamo; contuttociò, benchè nè il Panvinio, nè il Ciaconio, nè l'Oldoino facciano menzione di Guidone, vescovo d'Ostia sotto papa Eugenio III; può essere ch'egli sia nominato da quegli scrittori col titolo, che prima egli aveva di prete. Io lascio ad altri la briga di questo esame, da cui di

(1) *Statuta antiqua*, pag. 419.

pende anche il determinare, da qual pontefice sia stato Guidone da Somma inalzato alla dignità di cardinale della santa chiesa romana. È verisimile che egli in quest'anno fosse ben avanzato in età, e già cardinale da molto tempo, essendo stato poco dopo creato vescovo d'Ostia, ed essendo poi sopravvissuto per poco. Lo stesso signor Argellati ci ha additate anche altre carte spettanti a questo cardinale, quand'era legato; cioè, una lettera a lui scritta da Martino Corbo, preposto di sant'Ambrogio, per le solite controversie co' monaci, serbata nella raccolta diplomatica del signor dottor Sormani; una sentenza fra i canonici di san Vincenzo, e di sant'Alessandro di Bergamo, pubblicata dal padre Celestino nella storia di quella città (1), ed un decreto di cui mi riservo a parlare nel seguente anno.

Seguitando a trattare delle nostre cose ecclesiastiche, mi si presenta anche una convenzione fatta innanzi all'arcivescovo Oberto fra Bonaventuro preposto, co' suoi canonici di Rosate, e Zaccaria, badessa colle sue monache di Montiano, la quale trovasi originale nell'archivio di santa Maria *in Valle*. Per tal convenzione il clero di Rosate depose ogni pretenzione sopra la decima de' beni del monistero: ed esso obbligossi annualmente a pagare a quegli ecclesiastici certo grano a titolo di fitto. La transazione fu formata dallo stesso preposto Bonaventuro nel palazzo arcivescovile, nel mese di dicembre del presente anno; e fu sottoscritta dall'arcivescovo, da Obizio già divenuto arciprete in luogo di Tedaldo da Landriano, e da altri ordinarij. Passando poi dalle cose ecclesiastiche alle secolari, farò menzione di una bella carta conservatasi nell'archivio della chiesa pievana di Varese. Questa pergamena contiene una sentenza de' consoli di Seprio; cioè di Fusco da Biumo co' suoi colleghi, Alberto da Cedrate, Ottone da Blassi, Arderico da Castiglione, Lotario da Velate, Rolando da Solbiate, e Guidone da Daverio: *Sententiam Fuscus De Bimio Consulis Sepriensis, qui eam protulit per consilium, et in concordia Alberti De Cedrate; et Ottonis De Blassi; et Arderici De Castiglione; et Lottarii De Velate; et Rolandi De Solbiate; et Guidonis De Daverio, similiter Consulam*

(1) *F. Celestino di Bergamo. Tom. II, part. II, lib. 27.*

*Sepriensium Sociorum ejus*. Quanto al tempo ed al luogo, in cui i consoli di Seprio formarono quel decreto, la data c'insegna che ciò segui nel lunedì giorno trentesimo d'agosto del presente anno in Varese in un sito detto: *La Mota del Mercato*. *Actum est. Anno in Mota Mercati de Varisio*. Già altre volte ho mostrato cosa fosse in que'tempi una *Mota*, o *Motta*, cioè un rialzo di terra fatto ad arte in una pianura, e munito con fosse, con bastioni e con torri. Un sito formato in tal guisa v'era dunque anche in Varese; ed ivi soleva farsi il mercato, onde chiamavasi *Mota del Mercato*. Varese allora era nel contado di Seprio; e perciò i consoli di Seprio avevano ragione di aprirvi il loro tribunale. Ch'eglino poi venissero personalmente colà per decidere le cause, senza obbligare le parti a portarsi a Seprio; ciò avveniva a mio credere, perchè fino da que'tempi Varese era un borgo molto distinto e riguardevole. Non è da dubitarsi che i consoli di Seprio non fossero personaggi nobilissimi, perchè molte famiglie illustri abitavano ancora nelle loro terre, che appartenevano ai nostri contadi rurali; ed avevano gran parte nel governo di essi. Nelle sentenze de'consoli milanesi, vi sono sempre sottoscritti alcuni de'primarj cittadini di Milano; e del pari nella sentenza de' mentovati consoli di Seprio si vedono sottoscritti alcuni de' principali signori di quel contado, fra i quali i primi e più riguardevoli sono Redolfo da Castel Seprio, Rogerio da Castiglione e Giorgio Busca. I nostri contadi rurali, benchè avessero tuttavia qualche dipendenza da' loro antichi conti e dalla nostra città, ciò non ostante anch'essi reggevanosi a repubblica, ed avevano i loro consoli, i quali amministravano giustizia, come qui vediamo; e a loro arbitrio facevano la guerra anche contro la medesima loro città capitale, come ho mostrato in altre occasioni. Il numero de'consoli di Seprio, che comparisce nella carta ch'esaminiamo, è di sette; nè si può manco affermare con sicurezza che non fossero più: per la qual cosa io vedo che Seprio imitava in ciò piuttosto Milano, che aveva parecchi consoli, che le altre città, le quali non ne avevano che due. Parmi che i mentovati consoli di Seprio fossero molto gelosi della loro autorità, perchè nella sentenza prefata, in cui fu condannato un certo Gallia a cedere tutte le ragioni, che pretendeva di avere contro la chiesa pievana di

Varese, proibirono al detto Gallia, sotto pena di dodici lire di buoni denari di Milano, l'appellarsi, o ricorrere querelandosi ad alcun giudice, o ad alcun principe, o ad alcun'altra podestà: *Conquerendo causas, que Principi, aut altius Provocantur*: colle quali parole vennero ad additare in primo luogo i giudici, o messi regi, che avevano dal sovrano facoltà di decidere in quel contado; in secondo luogo i conti di Seprio; e finalmente la città di Milano, e il magistrato stesso. Da tutto ciò possiamo formare un'idea del governo di Seprio, la quale può servire anche per tutti gli altri nostri contadi rurali, e singolarmente per la Martesana, ch'era il principale d'essi dopo Seprio.

Parmi da non omettersi una notizia letteraria; ed è, che nella biblioteca della chiesa di san Giovanni di Monza trovasi un codice fra gli altri molti, il quale contiene un poema, o romanzo fatto nell'anno presente da un certo *Aymet*, e tradotto in lingua provenzale nel seguente secolo da uno scrittore, chiamato Giuliano.

Debbo altresì far menzione di un'arrabbiata lite, che in questi tempi bolliva fra Teobaldo, vescovo di Verona, ed il clero maggiore della sua cattedrale pel castello di Cerreia. La decisione fu pubblicata dall'Ughelli, dove tratta de'vescovi di Verona; e in essa vedesi che furono consultati gli uomini più dotti nelle leggi e nelle consuetudini anche nelle città estere, i quali dissero il loro parere. Fra gli altri v'è quello de'Milanesi, intitolato: *Consilium Mediolanensium*: che termina con queste parole: *Hoc consilium dederunt Judices Mediolanenses: Oberthus qui dicitur De Orto; Stephanardus; Gerardus, qui dicitur Cagapesto; Otobonus De Concorrezo; Gregorius, qui dicitur Caganara; Marchio, qui dicitur Calcagnolo. Laici vero hi sunt Riprandus Verillifer; Ugo qui dicitur De Rodo; Albericus De Palazo; Malastrea; et alii quamplures.*

Que'Milanesi dunque che diedero tal consiglio, altri erano giudici, ed altri laici. Nota il Vocabolario della Crusca, che anticamente non istudiavano che i soli ecclesiastici; onde quelli che non erano letterati si addomandavano laici; e tal nome seguitò poi lungo tempo ad usarsi nello stesso senso, quando anche molti secolari erano dotti. Abbiamo osservato altre volte che fra quelli, i quali componevano i nostri tribunali, altri chiamavansi *Juris*, et *Legum*